

## CON LA SCHIENA SUL CEMENTO

*L'oggetto delle mie cure distesa a terra.*

Alcune armi le dobbiamo avere.

*Io piegata su di lei. Con lei. Da lei?*

Non c'è altro modo di fare questo mestiere.

*Attorno, persone orientate camminano.*

*Indifferenti, curiose, preoccupate.*

Non abbiamo idea di come andrà la giornata.

*Dentro di lei scorrono sotterranei e potenti impulsi.*

Sarà un morso rabbioso o una serenata?

*Sta creando del disagio, tuttavia non si alzerà.*

Si offrono a noi in un legame di profonda confidenza.

*Cerco tregua. Porgo doni. Maneggio tentativi.*

Il loro dolore deve diventare la nostra insofferenza.

*Immobile, il marciapiede è il letto prescelto per la sua ostinazione.*

Inatteso, ad un certo punto un qualche cosa succede.

*Profumo di ginestre.*

*Occhi non più estranei intrecciano il nostro bisogno.*

Talvolta così sottile, pare un granello, quasi non si vede.

*Il nuovo arrivato srotola il cambio di scena.*

*Le protagoniste, finalmente in piedi, respirano.*

Non sempre busserà sotto forma di un amico con un piano.

*Giro la chiave nel sollievo grato di un lieto fine.*

Ma avrà sempre, sempre. Sempre. Il volto di un essere umano.

*A un padre, Marco Vasta, per essersi fermato.*

A un figlio, Lorenzo Tudech, per quello spazio tra i denti da cui mi ha chiesto scusa di qualcosa che non aveva fatto.

*Un grazie ad entrambi per essersi presi cura di chi si prende cura.*

